

## **A distanze minime**

**di Gabriela Fantato**

I.

Le mani sulla tua mattina,  
la maglia ruvida al contatto  
delle dita.  
Chiedi un massaggio contro  
il male dei muscoli, il brusio.  
Contro l'impotenza.  
Ancora, mi dici – ancora  
e offri la schiena.  
Invento un ritmo, una danza.

Le dita sulla tua schiena  
– senza sosta,  
un massaggio, una ninna-nanna  
nel buio che sarà.

Forse è solo mio questo  
incantesimo - farmi minuscola  
e salire dentro la gola,  
oltre lo sterno, sino all'inizio  
del danno nei tessuti.

Ti distendo – un panno  
ben messo nel cassetto,  
cosa tra le cose.

III.

E' così punto-linea-punto  
così sussurra la materia,  
un alfabeto di cellule  
dove scorre il brusio del sangue  
e si fa vita.  
Lo vedi, non so leggere  
la lingua muta del polmone  
dove si gonfia la notte  
e diventa giorno poi ancora  
notte e così vivi, così passano gli anni  
sino al giorno che non sarà  
mai più.

E' così il dolore  
– un prato bruciato.  
La musica si fa tana di ogni silenzio.  
Sottile, troppo sottile è il passo,  
posso solo stare qui a guardarti  
come fosse per caso.  
Ti tengo l'alba vicina al letto.

VI.

Te ne sei andato come chi deve  
con i giorni dentro l'orizzonte.  
Nel comando, dicevi, è sempre  
esatto il passo del plotone.  
Era quello il filo delle tue costellazioni.

Te ne sei andato nella domenica  
sbagliata al calendario.  
Sei dove non c'è più paura  
e il sonno è senza voce, senza  
quel tremare.

Te ne sei andato con l'obbedienza  
della pietra scesa a picco sul fondo.  
La mano agitata nella stanza dove  
non potevi avere che una sedia  
e gli occhiali dentro la paura.

E' stata veloce la fuga nell'inverno  
di Milano e senza neppure  
il mare per dire – dove andiamo...